

## Finanza d'impatto per nuovi bisogni sociali

Milano, 27 febbraio 2018

### PROMOTORI

Fondazione Feltrinelli

### RELATORI

*Michela Cella*, professore associato di Economia politica, Università degli studi di Milano-Bicocca

*Carlo Cottarelli*, direttore dell'Osservatorio sui Conti pubblici italiani, Università Cattolica del Sacro Cuore

*Luca Fantacci*, assistant professor di Storia economica, Università Bocconi

*Carlo Secchi*, professore ordinario di Politica economica europea, Università Bocconi

*Giulia Sergi*, fellowship manager di Ashoka Italia

*Flaviano Zandonai*, ricercatore di Euricse (European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises)

### SINTESI

Introducendo il dibattito **Michela Cella** ha messo in evidenza il crescente rilievo dell'economia sociale – al centro della quale si pongono i “beni comuni” – dopo la globalizzazione e la Grande Recessione, alla luce della scarsità di risorse pubbliche che si è venuta creando in particolare con la crisi dei “debiti sovrani”.

Le motivazioni della finanza sociale – o finanza d'impatto – sono quelle di servire un obiettivo sociale, a differenza del mercato che insegue il profitto a breve termine. A giudizio di **Carlo Cottarelli** sono da mettere in evidenza entrambi gli elementi per distinguere la finanza d'impatto dal mercato: non solo la presenza/assenza della finalità del profitto, ma anche la polarità breve/lungo periodo (fermo restando che, nel lungo periodo, profitto e creazione di valore sociale possono anche convergere). Per il momento il fenomeno ha ancora dimensioni limitate: 77 miliardi di dollari di asset e 15 miliardi di dollari investiti nel 2015 (dati della Fondazione Rockefeller). Secondo il Global Impact Investing Network oltre il 40% di queste somme sono localizzate nel Nord America, con un trend in crescita. Perché? Si possono identificare alcuni driver che spingono in questa direzione: l'invecchiamento crescente delle popolazione nella parte più sviluppata del pianeta, dovuta sia all'allungamento della speranza di vita che all'abbassamento del tasso di fertilità; gli sviluppi tecnologici nel campo della medicina, che a differenza di ogni altro settore fanno aumentare i costi delle prestazioni; i cambiamenti climatici, effetto perverso della crescita economica globale. L'insieme di questi fattori determina una maggiore domanda di servizi, ulteriormente stimolata dalla crisi della finanza pubblica: dopo la crisi del 2008/2009, nei paesi più avanzati il debito sovrano è passato da una media del 70% al

# PoliS-Lombardia

Istituto regionale per il supporto  
alle politiche della Lombardia

105%. Di contro, vi è il vincolo della tassazione, il cui aumento penalizzerebbe le imprese sui mercati globali. Infine, a favore della finanza d'impatto, può essere identificato una sorta di effetto *spillover* della focalizzazione della finanza di mercato sul brevissimo termine.

La finanza sociale non è più marketing e filantropia, come in passato, ma un settore in sé e per sé, secondo **Carlo Secchi**. In altre parole, i soggetti interessati non sono più soltanto gli *stakeholder* sociali, ma anche gli *shareholder* di filiera, interpretando quindi la sostenibilità come la creazione di catene di valore profittevoli nel lungo periodo.

Negli stessi termini si è espresso **Flavio Zandonai**, secondo cui vi è stato un cambiamento sistemico del Terzo settore, passato dall'essere un outsourcing della pubblica amministrazione a filiera specifica. Vi hanno contribuito alcune importanti innovazioni normative e organizzative: la riforma del Terzo settore, con la creazione dell'*impresa sociale* (quest'ultima non è più soltanto *no-profit*, ma anche *low-profit* che potrebbe costituirsi anche nella forma della società di capitali); la crescita delle nuove imprese, e fra queste delle start-up a vocazione sociale; le *società benefit* calibrate sul modello americano, poche ma ormai presenti anche nel nostro paese. La situazione è così favorevole da rischiare addirittura un *mismatch* nell'incontro di domanda e offerta, a favore di quest'ultima. Cosa manca ancora? Una più raffinata *capacity building* degli operatori e una maggior presenza di imprese sociali *capitale intensive*.

A giudizio di **Giulia Sergi**, l'ecosistema finanziario dovrebbe essere maggiormente aperto nei confronti dell'imprenditore sociale. D'altro canto, si deve affinare anche la capacità di misurazione della finanza sociale: dove porre l'attenzione a questo proposito? Sono senza dubbio rilevanti sia il numero dei beneficiari che il metodo SROI (Ritorno Sociale sull'Investimento); si devono fare maggiori sforzi invece per elaborare delle modalità di stima del cambiamento culturale indotto dalla crescita del Terzo settore, vale a dire dalla concretizzazione del paradigma *impact first*, in luogo del principio unico del *business first*.

Bisogni crescenti e risorse scarse, a giudizio di **Luca Fantacci**, spingono gli attori sociali a trovare più soldi o nuovi strumenti. In questa ottica l'operatore pubblico dovrebbe pensare a policy che premiano gli investimenti dal breve al lungo periodo (un esempio a questo proposito è rappresentato dalla Tobin tax, che tassando ogni passaggio di proprietà dei titoli disincentiva la loro circolazione ipercinetica). Nondimeno dovrebbe essere incentivata la redazione del bilancio sociale – o report CSR (rendiconto di *corporate social responsibility*) – teso a dare conto delle attività d'impresa non soltanto dal punto di vista finanziario e contabile.

## ELEMENTI DI INTERESSE

Il seminario ha messo in luce la nuova prospettiva in cui si situa oggi la finanza d'impatto: non più attività filantropica mirata a redistribuire ricchezza, ma creazione di valore in ambito sociale, profittevole nel lungo periodo.

Sul versante delle policy pubbliche si deve concentrare l'attenzione su quali potrebbero essere gli incentivi più efficaci per sviluppare ulteriormente il settore: la misura classica della de-tassazione delle attività d'impresa a sfondo sociale appare superata culturalmente e problematica per i conti pubblici, per la decurtazione di gettito che comporta in una fase critica come quella attuale. Diverse ricerche realizzate negli ultimi anni dal Fondo Monetario Internazionale hanno messo in evidenza la capacità di crescita e competitività delle società avanzate che comparativamente hanno un più basso indice di Gini, vale a dire un grado di disuguaglianza sostenibile. Anche in relazione alla finanza sociale sembra essere questa la strada più promettente (Carlo Cottarelli).

# PoliS-Lombardia

Istituto regionale per il supporto  
alle politiche della Lombardia

## PER APPROFONDIRE

<http://fondazionefeltrinelli.it/eventi/finanza-dimpatto-per-nuovi-bisogni-sociali-terzo-appuntamento-del-ciclo-dincontro-uneconomia-che-verra-presto-online-gli-approfondimenti-sulliniziativa/>

*Scheda a cura di: Davide Gianluca Bianchi*